

Ma la trasparenza finanziaria impone agli operatori di essere più proattivi

Le occasioni ci sarebbero

Lo scambio d'informazioni e il rispetto di regole più stringenti generano maggiori costi. La contropartita dell'accesso al mercato europeo è teorica.

di **Generoso Chiaradonna**

L'anno appena iniziato si preannuncia come l'anno della trasparenza finanziaria. Lo scambio automatico d'informazioni a fini fiscali, secondo il Common reporting standard (CrS) dell'Ocse a cui la Svizzera ha aderito, entrerà nel vivo a metà anno con il primo invio di dati dalla Confederazione verso le autorità fiscali estere (prime tra tutte quelle dei Paesi dell'Unione europea, ma non solo) sancendo di fatto la fine del segreto bancario per i non residenti. «Operazione, quella dello scambio d'informazioni, con costi molto elevati per gli operatori finanziari e benefici ridotti dal punto di vista del gettito fiscale per i Paesi beneficiari dei dati», ha spiegato **Gabriele Corte**, membro della direzione generale della Banca del Ceresio ieri durante il tradizionale incontro stampa annuale. All'incontro era presente anche **Antonio Foglia**, membro del Cda di Banca del Ceresio e azionista dello stesso gruppo. La trasparenza, ha continuato Corte, non è però solo del cliente con l'implementazione da parte svizzera di una serie di norme di derivazione comunitaria (Linfi, Emir, Mifir e il citato CrS) ma anche dei servizi finanziari erogati. La Mi-



La frontiera ora ha altri vantaggi. Nel riquadro Antonio Foglia

TH-PRESS

fid II, direttiva Ue per la tutela del risparmiatore, sta già avendo effetti da inizio anno per gli operatori finanziari svizzeri che propongono alla propria clientela prodotti finanziari europei. «Nel corso dell'anno il legislatore svizzero approverà la Legge federale sui servizi finanziari (Lsf) che è una reazione alla

Mifid II», precisa ancora Gabriele Corte. In definitiva questo incremento della regolamentazione nazionale di derivazione internazionale ha fatto aumentare non di poco i costi per gli intermediari svizzeri. Si aprono però delle opportunità transfrontaliere molto più ampie. «La piazza finanziaria svizzera è oramai

pienamente integrata a livello nazionale a tutti i livelli: assistenza amministrativa; scambio di informazioni sulle transazioni finanziarie e sui depositi degli investitori esteri. Ma non si può parlare di vero libero accesso ai mercati esteri», precisa ancora Corte ricordando, per esempio, l'implementazione restrittiva della Mifid II da parte italiana che impone alle banche svizzere di aprire una 'branch' nazionale per accedere al mercato italiano. «Rispetto a 'prima' le regole di accesso ora sono molto più chiare e la piazza finanziaria ticinese, per esempio, ora può tentare di proporsi come referente per tutto il patrimonio del classico cliente italiano», aggiunge Corte.

Puntare alle aziende italiane

Non solo il risparmio 'stabile', solitamente investito in Svizzera e di cui teoricamente poteva fare a meno, ma anche di quello 'mobile' e soprattutto di quello aziendale». Da questo punto di vista Banca del Ceresio, per esempio, ha creato negli scorsi mesi una nuova struttura di corporate advisory, attiva nel capital market, M&A e private equity dedicata proprio agli aspetti aziendali della sua clientela. La divisione è affidata ad Alessandro Santini, ex Ceo di Bsi Merchant. I vantaggi chiave della piazza finanziaria svizzera (solidità patrimoniale e un approccio orientato alla consulenza e non di mero distributore) rimangono. «Bisogna però attivarsi», commenta Corte.

IL CASO

La Banca nazionale tende a manipolare il tasso di cambio

Il tradizionale incontro di inizio anno con la stampa è anche l'occasione per uno sguardo non convenzionale sulle tendenze in atto a livello internazionale da parte di Antonio Foglia. 'Macro-pensieri controcorrente' era infatti intitolato il suo intervento che ha spaziato dal crescente peso dei big della network economy («veri e propri monopoli naturali di cui sembriamo felici»), li ha definiti Foglia alle opportunità d'investimento rappresentate dalle banche italiane (stiamo parlando appunto di pensieri 'controcorrente') fino alle tendenze ma-

nipolatorie dei tassi di cambio da parte della Banca nazionale svizzera e alle conseguenze impreviste del Quantitative easing della Bce. Iniziamo dai giganti del web come Amazon, Facebook e Google. Questi attori - spiega il banchiere Antonio Foglia - hanno sviluppato i protocolli vincenti nei nuovi servizi, ma non per forza i migliori. Storicamente i protocolli vincenti sono stati alla base di una tecnologia che è poi diventata di pubblico dominio permettendo la nascita di altre aziende e mercati. Insomma, la concorrenza ha dato i ri-

sultati migliori per uno sviluppo economico duraturo. Non sembra più essere così con i monopoli naturali del web che cercano il consenso dei poteri statali autoritari come in Cina. Per quanto riguarda i cambi, c'è il caso emblematico della Bns che - ha affermato Foglia - ha sempre dichiarato che il franco forte è causato dalla domanda estera alla ricerca di un porto sicuro. «Una tesi che non sta in piedi visto che anche con spread Btp-Bund decrescenti sono aumentati gli acquisti di valute estere da parte della Bns», afferma Fo-

glia che individua anche nei tassi negativi la scarsa propensione degli investitori istituzionali svizzeri a rivolgersi verso altre valute. Se lo fanno, si proteggono dal rischio cambio acquistando franchi e alimentando la domanda di valuta svizzera. Di fatto, il surplus commerciale con l'estero (515 miliardi dal 2009 al 2016) è stato reinvestito dalla sola Bns (600 miliardi nello stesso periodo) e non dal settore privato. E le banche italiane? Più solide di quanto si pensi, tanto che al netto delle riserve i crediti non performanti sono quasi dimezzati (150 miliardi).